

# La storia di Edith, battezzata nel carcere di Pozzuoli E per altre 12 detenute il sacramento della Cresima

Dal carcere si può rinascere e si può ritrovare la Fede. Edith, 38 anni, nigeriana, è un esempio. E non è l'unico. Il 21 giugno monsignor Gennaro Pascarella, vescovo di Pozzuoli, ha impartito il sacramento della Confermazione, la Cresima, a dodici detenute, tutte italiane. Per Edith, invece, si è svolto il rito di iniziazione cristiana e poi il battesimo. A presiederlo don Fernando Carannante, cappellano del carcere di Pozzuoli. Un rito che si svolge all'esterno della chiesa che precede l'accoglienza della persona all'interno della stessa e si conclude con l'unzione crismale. La storia di questa ragazza è semplice e dura. Simile a quella di molti immigrati. Da oltre dieci anni in Italia, poi i primi lavori. Infine Edith diventa colf per una famiglia del Casertano. Fino a quando viene condannata in seguito ad intercettazioni telefoniche. Nel carcere l'incontro con il cappellano, don Fernando Carannante, con le suore del Pime, le sorelle Missionarie dell'Immacolata che svolgono attività all'interno della struttura di detenzione di via Pergolesi e con le volontarie della Caritas nel carcere. La ragazza nigeriana



Rito della dedizione della chiesa san Marco



non ha mai smesso di essere aiutata dalla famiglia con cui lavorava. Anche loro sono cattolici. «L'esempio di quella famiglia, le persone che ho incontrato qui - racconta Edith - mi hanno aiutato tantissimo. Quando sono venuta a Pozzuoli stavo male e stavo impazzendo. Incontrai don Fernando che mi disse di affidarmi al Signore. Quindi ho iniziato il catechismo con le suore». Ora Edith ha scontato gran parte della sua

pena ed è pronta ad uscire rafforzata anche nella Fede. «Voglio restare in Italia - dice - voglio continuare a vivere con la famiglia che non mi ha mai lasciata sola». Ma come Edith ci sono state altre donne che hanno ricevuto il sacramento della Cresima. Le loro madrine sono state le stesse compagne di cella oppure le volontarie della Caritas che, come per ogni occasione, hanno dimostrato il loro affetto per le reclusi,

senza mai lasciarle sole. «Gesù si rivolgeva al Signore chiamandolo Abbà - ha sottolineato il vescovo nella sua omelia - una parola aramaica, la lingua di Gesù, che è il modo confidenziale con cui il bambino chiama suo padre. Il Signore è un padre che ci accompagna sempre, senza mai lasciarci soli e ci guarda sempre come suoi figli». Poi ha aggiunto: «Dobbiamo riscoprire la grande dignità di essere figli di Dio. Lo Spirito Santo ci aiuta a riscoprire questa dignità. Non dobbiamo guardare solo al negativo ma anche a questa grande dignità. La preghiera di un cristiano dovrebbe iniziare sempre con la parola Padre. Così come Gesù ci ha insegnato a dire 'Padre Nostro', una preghiera importantissima per i primi cristiani». Il vescovo ha poi ricordato papa Francesco, il quale ha sottolineato in un recente incontro: «Non possiamo dire Padre Nostro se non ci possiamo sentire fratelli». Alla festa finale, nel giardino del carcere, molte detenute hanno riabbracciato i loro familiari con cui hanno vissuto alcuni minuti insieme, diversi dalla routine del carcere.

c.b.

## ► Una chiesa nella casa delle reclusi

C'è una nuova chiesa nella diocesi di Pozzuoli. Si trova all'interno della Casa Circondariale Femminile. Il 31 maggio si è svolto il rito di dedizione a san Marco. «Questa chiesa - ha affermato il vescovo Gennaro Pascarella nella sua omelia - è posta in un luogo particolare. E ci ricorda che il Signore non abbandona mai nessuno. Dovunque ci sono dei cristiani c'è Lui. Il Signore accompagna il cammino di redenzione e sofferenza di ognuno». Nell'occasione il vescovo ha ricordato don Pino Puglisi, il prete palermitano ucciso dalla mafia nel 1993 e beatificato il 25 maggio scorso. «Don Pino con tutte le sue forze - ha ricordato il vescovo - cercava di far conoscere ai giovani il Vangelo. E questo era incompatibile con le attività della mafia. Ora il suo omicida in carcere sta facendo un cammino di conversione, di riavvicinamento al Vangelo ed è seguito da un sacerdote». Ha partecipato alla funzione religiosa il cappellano del carcere, don Fernando Carannante, monsignor Franco Bartolino, parroco della chiesa di san Procolo al Rione Terra e don Oreste Rinaldi, parroco della chiesa di san Martino. «Questo è un luogo di silenzio - ha dichiarato don Fernando - un luogo di raccoglimento che invita a pregare. Tante sono le attività che si svolgono all'interno del carcere grazie ai volontari e alla Caritas Diocesana. Ringrazio le ospiti, la direzione e le guardie del carcere perché quando entriamo qui ci sentiamo amati ed accolti. La Chiesa di Pozzuoli è accanto agli istituti penitenziari del territorio flegreo con la presenza costante del vescovo. Ma è anche importante quello che si fa fuori dal carcere». All'iniziativa erano presenti la direttrice Stella Scialpi, una delegazione di agenti di Polizia Penitenziaria, di detenute, delle suore del Pime e la responsabile della Casa Famiglia Donna Nuova, Maria Ricciardi, accompagnata da alcuni volontari. Durante la celebrazione sono stati ricordati due agenti di polizia penitenziaria scomparsi di recente, Mariella Cirillo e Marco Mazzotti. Il carcere di Pozzuoli è parte di un antico complesso monastico le cui prime notizie risalgono al 1400. La cappella - adesso diventata chiesa - era già presente all'interno della struttura e veniva utilizzata per alcune funzioni religiose. Negli ultimi mesi sono stati effettuati alcuni interventi su progetto dell'architetto Anna Luce Somma. «Abbiamo lavorato avendo poco tempo a disposizione - ha spiegato l'architetto - ma il lavoro finale è meraviglioso. Il simbolo forte è l'altare che ricorda "Cristo Pietra Vivente" così come il tabernacolo posto alla destra della navata e visibile immediatamente: "Gesù che ci attende". Altri elementi nuovi sono il presbiterio, molto semplice e in marmo, che ricorda il "Sepolcro vuoto" e l'acquasantiera posta accanto all'entrata». A collaborare con la progettista il geometra Sebastiano Somma. Ad effettuare i lavori è stata la ditta Cerlisio. Nuove anche le vetrate colorate.